Migrare attraverso il Mediterraneo: ieri e oggi

Antropologia del Mediterraneo
Università di Torino
a.a. 2020-2021

Alessio Morabito
Daniela Pizzuto
Maria Elena Saporito

Rotte migratorie nel Mediterraneo

Un mosaico identitario

Le migrazioni «di ieri» a Torino

La crescente mobilità nello scenario contemporaneo ha dato vita a comunità transnazionali capaci di infrangere i confini di stato sia da un punto di vista pratico che simbolico.

- Marocchini ed egiziani sono sinonimo di una storia migratoria con origini ormai lontane.
- Eterogeneità nella pratiche:
  - Differenze tra le pratiche della comunità marocchina da quella egiziana;
  - Differenze tra le pratiche delle prime generazioni di immigrati dalle nuove generazioni.

Tab. 21 - Acquisizioni della cittadinanza italiana per le principali cittadinanze (a). Italia, 2000-2001. Valori assoluti e percentuali

Paese di cittadinanza[(a)]	Naturalizzazione ordinaria	Acquisizione per matrimonio	Totale	% per matrimonio	Tasso di naturalizzazione [(b)]
Romania	68	1.453	1.521	95,5	24,2
Svizzera	25	1.233	1.258	98,0	188,0
Albania	128	1.085	1.213	89,4	9,1
Marocco	317	841	1.158	72,6	8,4
Brasile	28	1.104	1.132	97,5	74,1
Polonia	47	877	924	94,9	37,3
Cuba	4	884	888	99,5	138,1
Dominicana Rep.	22	710	732	97,0	78,6
Fed. Russa	8	568	576	98,6	55,5
Colombia	24	540	564	95,7	67,4
Argentina	43	514	557	92,3	93,9
Egitto	226	280	506	55,3	19,5
Perù	21	471	492	95,7	19,0
Croazia	93	379	472	80,3	35,5
Tunisia	124	303	427	71,0	9,3
Totale	**2.627**	**17.369**	**19.996**	**86,9**	**17,8**

Note: (a) Sono riportate le prime 15 collettività straniere ordinate in modo decrescente in base alla numerosità delle naturalizzazioni nel biennio 2000-01. (b) Naturalizzazioni ordinarie per 1000 stranieri legali arrivati in Italia da almeno 10 anni.
Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Tab. 1.3 – Confronto fra i due paesi per numero di istanze di cittadinanza

	2009	2011
Egitto	73	57
Marocco	783	839
Totale istanze di cittadinanza	2893	2624

Fonte: elaborazione su dati della Prefettura di Torino, in Garufi 2012.

Futuro, dove trovarlo?

- Il passaggio da uno stato all’altro non è mai unilaterale, ma è frutto di traiettorie e percorsi diversi

- È più corretto parlare di evoluzione o involuzione?

- Le comunità hanno consolidato un **“pensiero corto”,** ossia una strategia individuale che nasce dall’impossibilità di pensare ad un futuro a lungo termine

La famiglia transnazionale

- uomini che partono dopo il matrimonio
- donne che partono dopo il matrimonio
- uomini che partono da soli
- donne che partono da sole

La famiglia transnazionale (2)

- Nel caso di famiglie formate prima della migrazione è piuttosto raro trovare due coniugi che siano partiti insieme. Le complicazioni pervengono dall'ottenimento dei documenti.

- La partenza di un uomo sposato dà origine al fenomeno delle donne ***left behind***. famiglia transnazionale è considerata una fase temporanea in attesa che si concretizzino le possibilità per effettuare un ricongiungimento .

- Riguardo alla **separazione dei ruoli**: la rigida divisione tra il ruolo dell'uomo e la donna esclusa dal mondo del lavoro è spesso messa in discussione in contesto migratorio

- Per quanto riguarda la migrazione femminile, nella comunità marocchina non è raro trovare donne migranti (a differenza di quella egiziana dove la migrazione femminile è assente). Va tenuto presente, però, che le donne marocchine che migrano sole non sono mai donne che ricongiungono il loro coniuge, bensì capofamiglia di nuclei mono-genitoriali: donne separate o vedove che hanno intrapreso un percorso migratorio diventando madri transnazionali e lasciando talvolta i figli nel paese di origine

Donne migranti

«Dopo la laurea ho vinto una borsa di studio dell'Unione Europea per partecipare a un master internazionale organizzato dall'università di Foggia, una università austriaca e l'università di Marracash. Abbiamo fatto un periodo in Marocco, uno in Austria e uno in Italia e alla fine ognuno sceglieva dove fare il tirocinio. Io ho scelto di farlo a Torino, con una mia amica, Fatima, perché io avevo sentito che l'università di Torino è molto conosciuta. Noi siamo entrate con un permesso di soggiorno per studio, che è scaduto subito dopo il master.»

(Aicha, 33 anni, Marocco)

Permane una sostanziale differenza tra le donne provenienti dagli strati più bassi della società, per le quali rimane fondamentale l'appoggio di un uomo che dia l'opportunità di venire in Italia.

Uomini migranti

- Le migrazioni dal nord Africa sono sempre state caratterizzate da **un'alta percentuale di ragazzi celibi migranti**, che solo raramente si sposano con donne italiane;

- Tra gli egiziani della prima ondata è un fenomeno più comune, dovuto al carattere tendenzialmente elitario dei migranti;

- Questa condizione è comunque rara, e generalmente la maggior parte delle unioni avviene tra individui dello stesso paese e le feste di fidanzamento sono celebrate nel paese d'origine;

- È molto diffusa la pratica del **"matrimonio combinato",** per il quale i parenti degli sposi giocano un ruolo di primo piano, organizzando un unione per il proprio figlio;

- il matrimonio è un evento sociale e culturale che attribuisce riconoscimento alla coppia sposata e alle loro famiglie. Attraverso tale pratica alla donna si riconosce lo statuto di "migrante".

Il matrimonio transnazionale combinato

«Il mio problema più grande era che non conoscevo bene la persona perché siamo stati fidanzati per poco tempo, come puoi sapere se una persona è buona? Come puoi fidarti? Devi andare a vivere con lui in un altro paese e non sai se una persona è buona e se ti troverai bene con lui. Quando vai a vivere lontano dalla famiglia questo può essere un problema, tutte le donne si preoccupano per questo. Se vivi in Egitto hai più sicurezza perché se c'è qualche problema puoi stare con la tua famiglia e la tua famiglia ti può difendere, ma se ci sono dei problemi qui chi ti difende?»

(Sara, 29 anni, Egitto)

Un confronto generazionale

L’insieme che spesso rientra indistintamente nella categoria di “seconda generazione” comprende ragazzi nati in Italia, nati all’estero e ricongiunti nei primi anni di vita, nati all’estero e ricongiunti nel periodo dell’adolescenza o bambini nati in Italia che verranno poi rimandati al paese d’origine.

«C’è da fare una distinzione tra persone che sono qua da poco, rispetto a quelle che sono qui da lunga data. Chi è nato qui o arrivato da piccolo frequenta perlopiù italiani. Chi è qui da poco, pensa al Marocco come se fosse il paradiso (mentre nessun Paese è il paradiso), ed è molto più propenso all’unitarismo.»

(Abdul, 29 anni, Marocco)

Un confronto generazionale (2)

«Io non mi sono mai considerato un immigrato: sono italiano al 50% e egiziano al 50% pur provenendo da una famiglia egiziana. Invece fino ad adesso se chiedi a mio padre e mia madre cosa sono, loro si definiscono egiziani, pur avendo la cittadinanza italiana.» (Khaled, 20 anni, Egitto)

La diversa percezione della propria identità, nonché del proprio paese può essere causa di conflitti familiari di natura politica. Mentre i genitori si fanno più spesso portatori di un discorso "dominante" sulla famiglia, i figli tendono a sviluppare un discorso "demotico", caratterizzato da una posizione critica sulle aspettative della famiglia.

«Papà inizialmente non voleva che io vestissi in una certa maniera, che mettessi alcune cose, però col tempo ho capito che era il modo giusto.» (Nadia, 19 anni, Marocco)

«I miei figli sono tornati giù con mia moglie perché lei voleva che i bambini crescessero in Egitto. Se tu cresci in una cultura vuoi che i tuoi figli crescano nella stessa cultura. [...] E' meglio anche per la donna. Lei là non si sente da sola, c'è la mamma, la sorella, la zia e questo le fa sentire più sicurezza.» (Nasser, 42 anni, Egitto)

L’importanza della lingua, una testimonianza

“In casa usiamo assolutamente l'arabo. Adesso io parlo italiano e arabo allo stesso modo. Mio padre e mia madre, non hanno l'accento da italiano perché lo hanno imparato da grandi. Avevo letto una volta di uno psicologo che diceva che si parla bene una lingua quando si comincia a pensare in quella lingua. Se guardi mio padre, lui pensa la risposta in arabo, poi la traduce e ti risponde in italiano, io invece sto pensando in italiano, continuo a rispondere in italiano e non ho nessun problema, anzi a volte parlando in arabo penso la risposta in italiano e faccio il contrario.”

(Abderrahim, 20 anni, Egitto).

L’importanza della lingua

- Alla lingua madre sono legati tutti gli **aspetti fondanti dell’identità**, quali il senso del sé, la definizione delle emozioni, le relazioni con l’ambiente della famiglia e quello esterno ad essa;

- La perdita della lingua equivale alla **perdita del proprio mondo d’origine**;

- Le prime generazioni si ritrovano in una **condizione di sospensione**, poiché incapaci di apprendere pienamente la lingua locale (e quindi tutto l’apparato simbolico con il quale dar significato alla realtà), ritrovandosi da un lato i cittadini italiani e dall’altro i propri figli che riescono ad apprendere pienamente la lingua;

- Più sarà forte il senso di appartenenza al paese d’origine più sarà complicato l’inserimento nel tessuto e quindi l’apprendimento della lingua.

Lavoro e istruzione

Lavoro e istruzione si rivelano il primo mezzo di socializzazione al di fuori della comunità e della famiglia per i soggetti di prima e seconda generazione, attraverso i quali inserirsi in una rete di relazioni.

Fonte: Eurydice Italia

Lavoro

- L’arrivo nel paese è critico: l’ingresso nel mercato del lavoro in Italia ha implicato per le prime generazioni in possesso di titoli di studio universitari un netto declassamento professionale

- Dislocazione in base al genere: per gli uomini si è trattato di settori della ristorazione o nei mercati. Per le donne il settore della cura. Sono questi i canali utilizzati per entrare nel mondo del lavoro

«*Finalmente ho trovato lavoro da un’azienda che aveva vinto un appalto per l’ATM, l’odierna GTT, a Mappano. Dovevamo lavare le pensiline di Torino. Hanno preso prima il mio amico; con me avevano un problema per la mia qualifica di impiegato ma ho detto che non mi importava niente,volevo solo lavorare. Dopo 4 mesi di contratto di formazione come operaio per la pulizia delle pensiline, mi hanno assunto. Tuttora, dopo 21 anni, lavoro per questa ditta. Ho fatto anche il magazziniere, poi dal 1995 ho cambiato mansioni e sono entrato nel reparto grafico pubblicitario. Sapendo usare il computer, è stato facile imparare i pacchetti grafici. Ora lavoriamo e abbiamo filiali in tutta Italia.*»

(Driss, 52 anni, Marocco, laureato a Casablanca in Teologia e in possesso di diploma informatico)

L’istruzione

- La capacità di intervento dei genitori sulle scelte scolastiche dei figli è determinata dal grado di inclusione sociale: la dove i genitori sono riusciti a costruirsi una rete sociale alternativa a quella dei connazionali si ha una maggiore influenza.

«Voglio fare l’università come voi! Non so ancora bene cosa voglio fare, ma di sicuro voglio studiare e fare l’università, non importa dove, se in Marocco o qui in Italia. L’importante, per me, è diventare grande, per poter decidere liberamente di me stessa, per poter fare quello che voglio io.» (Yasmine, 18 anni, Marocco)

«La scelta dell'università è stata mia. I miei genitori non si sono intromessi. Più che altro quando ho detto del fatto di medicina e non sapevo se fare il test, mi hanno detto “tu prova a fare il test, al massimo non lo passi e vai al Politecnico e sei a posto, però provaci”. Mi hanno più convinto a fare il test che a lasciar stare.» (Abderrahim, 20 anni, Egitto)

- La necessità dei giovani è quella di rivendicare in autonomia il proprio percorso scolastico, pur mantenendo come prerogativa una forma di assenso da parte dei genitori

L’istruzione (2)

Ogni riflessione sul futuro dei figli nell’immigrazione richiama il confronto con la generazione dei genitori e con i percorsi di discesa sociale a cui questi ultimi hanno dovuto piegarsi. In questo senso, la decisione di puntare su carriere scolastiche lunghe e in filiere d’istruzione “prestigiose” può altresì essere letta come una strategia di reazione volta a smarcarsi da un ‘**destino da immigrati**’.

Forme di comunicazione

- Nelle famiglie di egiziani e marocchini intervistati è generalmente presente uno strumento per navigare sul web (computer o cellulare), specialmente se in casa sono presenti giovani *under* 30. Il dato è in linea con i dati Istat sulle famiglie italiane, che mostrano come famiglie con almeno un minorenne sono le più tecnologiche: l'84,4% possiede un personal computer, il 78,9% ha accesso a internet e il 68% utilizza per questo una connessione a banda larga (Istat, 2011)

- Comunità online e organizzazione di eventi

- Il momento della comunicazione assume un significato “rituale”, specialmente per le prime generazioni

Le Primavere arabe come spartiacque

- I migranti condividono un mix di frustrazione, senso di colpa per i propri cari in patria ed esaltazione.

«Ovviamente dopo la rivoluzione si è un po' acceso dentro di noi il sentimento di appartenenza all'Egitto, il senso di essere egiziani, e quindi ci è venuta l'idea di riunirci, anche solo per parlare di quello che succede là o per provare a pensare a ciò che potremmo fare noi, anche se siamo in Italia. Senza ombra di dubbio quello che è successo ci ha entusiasmato tutti, e quindi anch'io sono entrata subito nel gruppo e ho dato la mia disponibilità.» (Raja, 19 anni, Egitto)

- La rivoluzione ha portato, anche, un iniziale senso di unità nella comunità egiziana, sostenuta principalmente dai giovani, orgogliosi e desiderosi di fare qualcosa per il proprio paese come i loro coetanei rimasti in patria, seguendo costantemente le notizie tramite tv e internet (come il canale Al Jazeera).

- I genitori dei giovani di seconda generazione, infatti, i primo migranti, hanno lasciato il loro paese e spesso rischiato la vita, per dare ai propri figli una possibilità in più. I loro coetanei stavano scendendo in piazza e rischiando quotidianamente la vita per dare a se stessi e ai propri figli democrazia e libertà, ed è come se dentro di loro risuonasse una domanda: “ed io?”

Elementi di contesto delle migrazioni «di oggi»

- Ridefinizione di relazioni e sistemi di mobilità tra paesi EU e paesi del Sud del mondo (**spazi postcoloniali**);

Il **«SETTIMO UOMO»** (Berger, Mohr, 1975): negli anni 70-80 la presenza straniera rappresentava in media un settimo della forza lavoro europea. Successivamente avviene la disarticolazione di quel sistema di relazioni tra singoli paesi europei e paesi ex coloniali che in precedenza prevedeva una più aperta concessione di visti e forme regolari di arrivo in EU.

- Costruzione dello **spazio Schengen di libera circolazione di merci e persone** (trattati di Amsterdam e Lisbona).

- La **trasformazione dei sistemi economici** associa la **nuova precarietà del lavoro** alle **nuove forme precarie di permanenza sul territorio**;

- Ridefinizione dei **sistemi di welfare**, che crea clienti e sistemi di dipendenza attraverso criteri di metodo e sistemi di condizionalità. Ciò si collega alla percezione che la politica ha voluto dare nel dibattito pubblico sul tema della sicurezza, creando una retorica dell'insicurezza che dia forme a minacce e nemici verso cui convogliare il senso di precarietà.

Un «modello migratorio mediterraneo»

I Paesi del Sud Europa si collocano in un modello peculiare, aprendosi alla transizione da paesi di emigrazione di manodopera verso il Nord, a paesi di immigrazione attraverso un accumulo di forme di mobilità che raggiungono il loro culmine negli anni ‘90. Gli arrivi comprendono inizialmente ex contatti coloniali (Corno d’Africa) e si inseriscono nei settori del mercato meno protetti e regolamentati (edilizia, agricoltura, lavoro domestico, occupazioni informali) (Colucci, 2018 in Ciabarri, 2020).

Russell King (2000) definisce come “modello migratorio Mediterraneo” il modello migratorio comune ai paesi dell’Europa meridionale caratterizzato da:

- una progressiva globalizzazione delle provenienze;
- assenza di una normativa specifica di governance dell’immigrazione;
- frequente ricorso alle sanatorie per regolarizzare la posizione di chi si trova già sul territorio nazionale in condizione di irregolarità;
- marginalità sociale degli immigrati;
- concentrazione della forza lavoro immigrata in professioni pesanti, precarie, poco pagate, socialmente penalizzanti e pericolose;
- marcate asimmetrie di genere tra le diverse nazionalità (prevalenza maschile tra i cittadini nordafricani, femminile tra la popolazione latinoamericana e filippina);
- impiego della forza lavoro immigrata femminile nei servizi di cura alle persone e alla famiglia.

Dinamiche e spazi

Migrazioni nell'Adriatico, anni '90

- Vicenda della **nave Vlora**: l'8 agosto 1991 attracca nel porto di Bari il mercantile partito da Durazzo con ventimila albanesi a bordo;

- Inizio **dell'Operazione Pellicano**: pattugliamento della Marina Militare della zona di mare tra Puglia e Albania, con interventi di supporto in Albania per la distribuzione di aiuti alimentari ed economici nonché sostegno alle istituzioni di governo;

- **Accordo bilaterale tra Italia e Albania** (1997): riammissione dei migranti albanesi che sarebbero giunti in Italia in cambio di sostegno economico e umanitario e maggiore collaborazione tra le rispettive polizie e guardie di finanza

  - **Operazione Bandiere bianche**: pattugliamento della zona di mare antistante le acque albanesi per fare da filtro, attraverso le varie linee di controllo marino, alla partenza degli scafi

  - **Missione Alba:** l'Italia organizza, autorizzata dall'ONU, un'operazione multinazionale di dispiegamento di forze armate che funge da supporto logistico al continuum militare-umanitario

- **Guerra del Kosovo (1999):** l'Italia si apre leggermente a una politica d'accoglienza strumentale fino alla fine del conflitto.

Mediterraneo occidentale e Atlantico

- **Peculiarità del confine esterno spagnolo**: vicinanza con il confine del Marocco, sia nello stretto di Gibilterra sia nelle enclave di Ceuta e Melilla poste sul lato africano, sia tra le isole Canarie e la costa africana;

- Anni ’90: la Spagna, in collaborazione con il Marocco, implementa forme tecnologiche di controllo quali droni, sensori notturni, reti coordinate di radar;

- 2005-2006: **pressioni sull’Europa** da parte della Spagna per ricevere finanziamenti in virtù della situazione considerata emergenziale, ulteriore sorveglianza attraverso pattugliamenti in mare e accordi per il respingimento, in un’ottica di chiusura che sposta i movimenti migratori verso est.

Mediterraneo centrale

- **1998: primo accordo di riammissione tra Italia e Tunisia**, che si impegna a riaccogliere sul proprio territorio i cittadini tunisini rintracciati come irregolari sul territorio italiano, ma anche persone di altra nazionalità partite comunque dalla Tunisia;

- **Nuovo accordo nel 2003**: misure di sorveglianza, controllo sulla proprietà delle imbarcazioni, rilascio di passaporti, incentivi alla delazione alle autorità per l'organizzazione clandestina di partenze verso l'Italia;

PASSO DEFINITIVO CHE CHIUDE LE PARTENZE DALLA TUNISIA E LE RIORIENTA VERSO LA LIBIA

- **Egitto**: migrazione di autoctoni e reti di traffico dalla Turchia o dall'Asia attraverso Suez; controllo congiunto con l'Italia dal 2002, con l'Egitto che utilizza il controllo delle partenze come contrattazione alla ricerca di contropartite.

L’avvento della Libia tra le rotte mediterranee

- Fine anni 1990-inizio 2000: processo di **riavvicinamento alla comunità internazionale**.

La questione migratoria si colloca come un tassello importante del percorso di riavvicinamento (Pastore 2008), leva negoziale utilizzata tanto dai governi occidentali quanto dalla controparte libica.

Ciò produce maggiore rigidità e repressione interna sui migranti ed i lavoratori stranieri presenti nel paese, che è effetto di una **crisi della capacità di assorbimento di manodopera straniera** e delle **pressioni esercitate dai paesi europei** per un maggior controllo dei flussi migratori ed entro la politica di esternalizzazione del confine europeo.

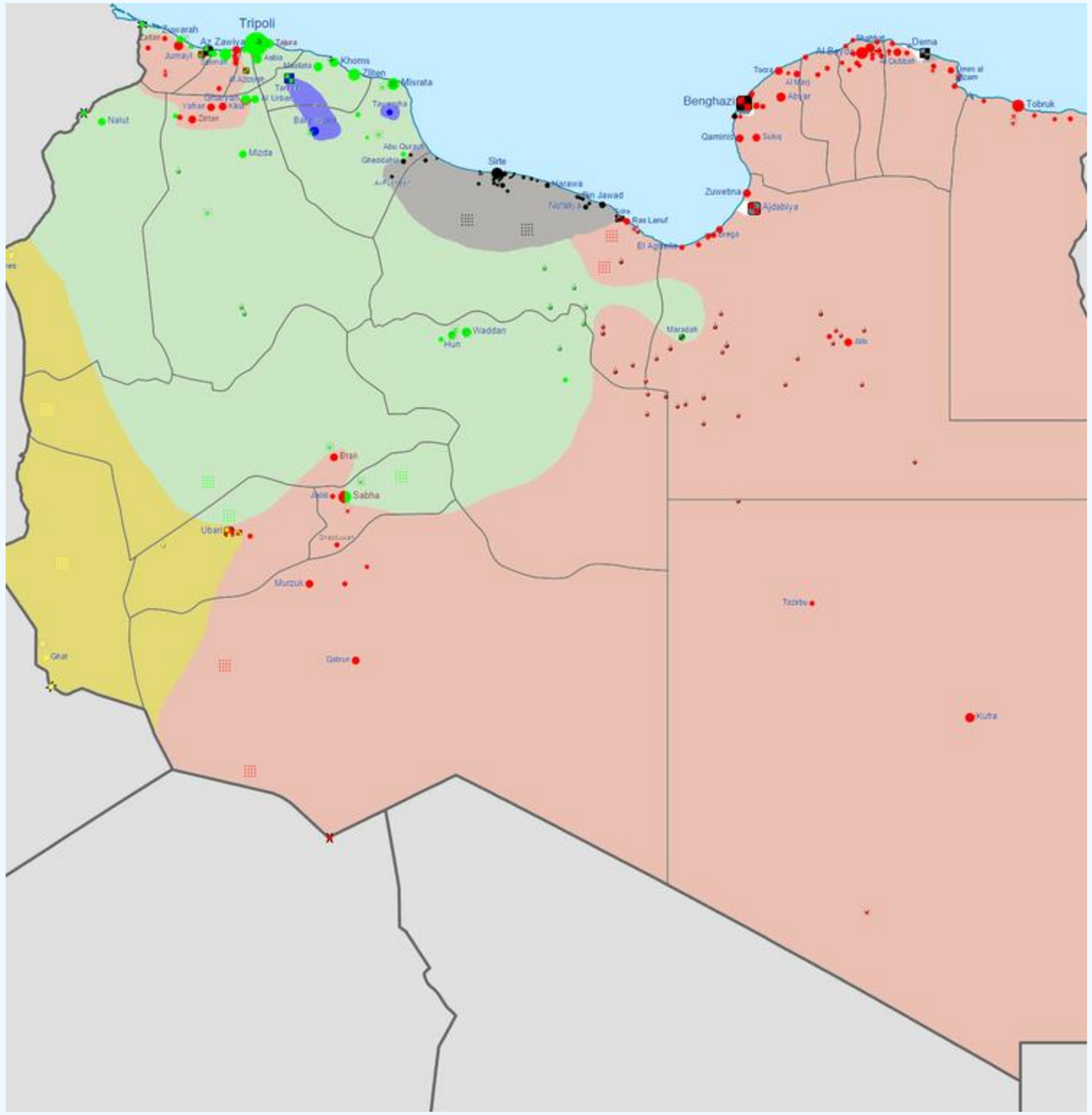
SUCCESSO DEL CANALE MIGRATORIO LIBICO:

- Declino della via del canale di Suez
- Declino della via che dalla Tunisia giungeva verso le coste italiane (spostamento verso la Libia delle basi operative del traffico di migranti);
- Progressiva chiusura delle vie di accesso alla Spagna da Marocco e Africa Occidentale

La Libia post 2011

Dalla dittatura di Gheddafi ad oggi

- Il Regime di Mu'ammar Gheddafi (1969-2011)
- Guerra Civile (2011)
- Il fallito colpo di Stato (2014)
- Un paese diviso



Sotto il controllo del Governo di Tobruk e Alleati Sotto il controllo del Nuovo Congresso Nazionale Generale e Alleati Controllato dallo Stato Islamico Controllato dallo Ansar al-Sharia (Libia) Controllato da gruppi armati non affiliati Controllato dai Tuareg

Da una prospettiva africana:

Conflitto civile ed economia di guerra

Dall’osservazione della Libia alla luce delle guerre africane degli anni Novanta e Duemila e dalla Somalia in particolare si evincono alcuni tratti in comune:

- Uso della violenza;
- Controllo delle risorse territoriali;
- Islam politico;
- Logica economico-clientelare;
- Il dittatore non scompare, si moltiplica;
- Difficoltà nel ricomporre un nuovo quadro politico.

Economie di guerra - non solo un mero calcolo costi-benefici

- Vuoto statale
- Privatizzazione delle risorse
- Violenza ed insicurezza: creazione di un nuovi mercati remunerativi

Economie locali della violenza

I migranti, prima e dopo il regime

Durante la dittatura si sfruttava da un lato il lavoro dei migranti, dall'altro la loro mobilità lungo il corridoio migratorio libico, generando profitti per gli attori locali ed il regime libico nella partnership con gli Stati Europei, Italia prima fra tutti.

Nella Libia post-Gheddafi la necessità di auto finanziamento da parte dei gruppi armati, le difficoltà economiche e la marginalizzazione di alcune aree prive di redistribuzione delle risorse, prima garantite dal governo centrale, investono in pieno **il sistema migratorio libico,** che **diventa uno degli spazi più remunerativi dei nuovi mercati neri.**

Fallimento della transizione politica

2011- 2013 fino al colpo di stato del 2014

- Gli arrivi in Italia di richiedenti asilo dalla Libia nel corso del 2011 e dal 2014 riflettono la **disgregazione del mercato del lavoro**
- Dopo il colpo di stato del 2014 nell'ottica della nuova economia di guerra si osserva una **strutturazione dello sfruttamento dei migranti**, con mediatori che si recano nei luoghi di origine vanno alla ricerca di nuovi "clienti"
- Nei **centri di detenzione informale**, gestiti dai trafficanti, la violenza si fa sistematica sui migranti e i loro corpi - terrore, pestaggi, omicidi e stupri- marcano la gerarchia del potere

Traffico di migranti (smuggling of migrants) o tratta di esseri umani (trafficking in persons)?

I Protocolli ONU cosiddetti «di Palermo» (2000) definiscono:

- *smuggling of migrants* (*traffico di migranti*), quel fenomeno per cui un trafficante, dietro pagamento, procura l'accesso illegale di una persona migrante in uno Stato;
- *trafficking in persons* (*tratta di esseri umani*) il reclutamento, il trasporto o il trasferimento di persone – tramite minaccia, uso della forza, o altre forme di coazione – a scopo di sfruttamento.

Caso etnografico del Corno d'Africa

Il sistema migratorio libico nel conflitto civile

- Ali Bensaâd (2012) sottolinea come la guerra abbia dimostrato come le dinamiche migratorie fossero al centro dell'economia e delle dinamiche produttive e di riproduzione sociale in Libia

- La guerra non cambia questo tratto, ma lo investe di caratteri di violenza

- Esistono livelli organizzativi diversi e tra di loro separati con riferimento sia alle areee (la costa, il confine sud, e i punti di raccordo) sia ai ruoli gerarchici

- Sulla costa i gruppi si interfacciano con il quadro politico e le reti del governo internazionalmente riconosciuto (mercato dei migranti, idrocarburi, armi); i centri di detenzione, i *mezra* informali e quelli ufficiali gestiti dal DCIM, riflettono gli assetti interni del paese

Connivenze e continuità nei sistemi di sfruttamento

- Con-fusione tra gli attori esterni e internazionali e gli attori libici
- Continuità tra istituzioni locali, ambasciate straniere, polizia e milizie
- Il caso della visita in veste ufficiale di Abdul Rahman Milad soprannominato al-Bija in Italia nel maggio del 2017
- Forte divaricazione tra ragione umanitaria e ragion di stato

Rottura del sigillo mediterraneo

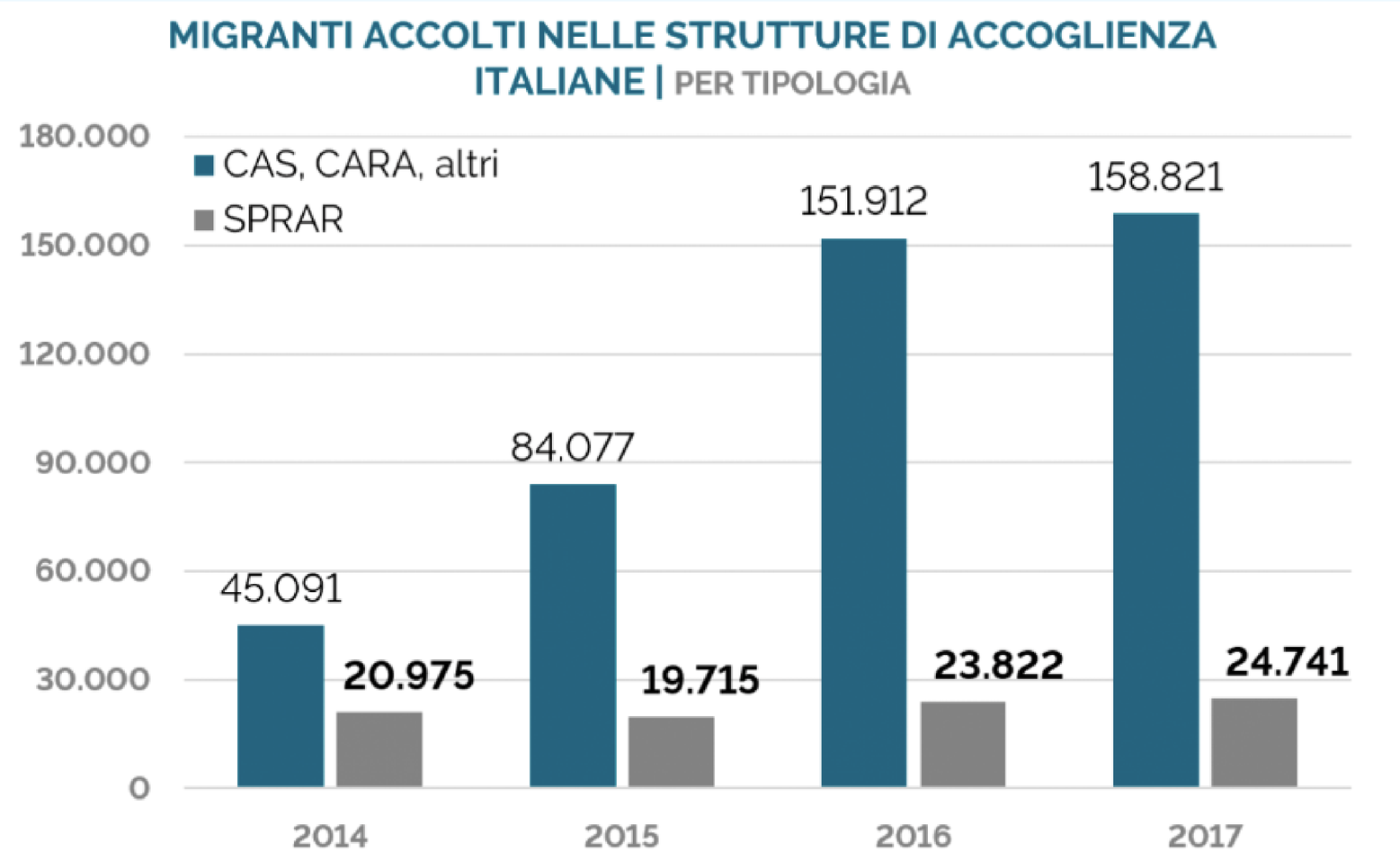
Un prologo: gli arrivi via mare - Emergenza Nord Africa (ENA)

- 2011 - Instabilità dovuta alle **Primavere Arabe** (Tunisia ed Egitto) ed alla evoluzione di **conflitti interni** (Siria e Libia)
- Lampedusa, **messa in scena della "crisi migratoria"**
- Tensioni Italia - Francia, che sospende parzialmente Schengen
- Distinzione tra migranti economici e rifugiati - **Etichettatura sul piano giuridico-burocratico**
- L'intera stagione dell'ENA costitusce un precedente rispetto agli eventi che caratterizzarono il periodo compreso tra il 2014 e il 2018

Lampedusa e lo «spettacolo del confine» (Cuttitta, 2012)

«L’equazione politica-teatro, ovvero la natura drammaturgica della politica, [...] fa parte della storia della politica», ma emerge in modo particolarmente permeante nel momento storico ordierno, caratterizzato da un’elevata «**spettacolarizzazione [...] della comunicazione politica**» (Mazzoleni, 1998:160)

Se dunque la politica stessa si fa spettacolo, il confine si presta particolarmente a trasformarsi in palcoscenico. Lampedusa, «**luogo di frontiera per eccellenza**» (Sossi, 2006: 152) è stata posta –come solo pochi altri «luoghi drammaticamente spettacolarizzati» (Sossi, 2006: 10) alle porte d’Europa – nell’occhio del ciclone per lo spettacolo delle politiche di controllo.



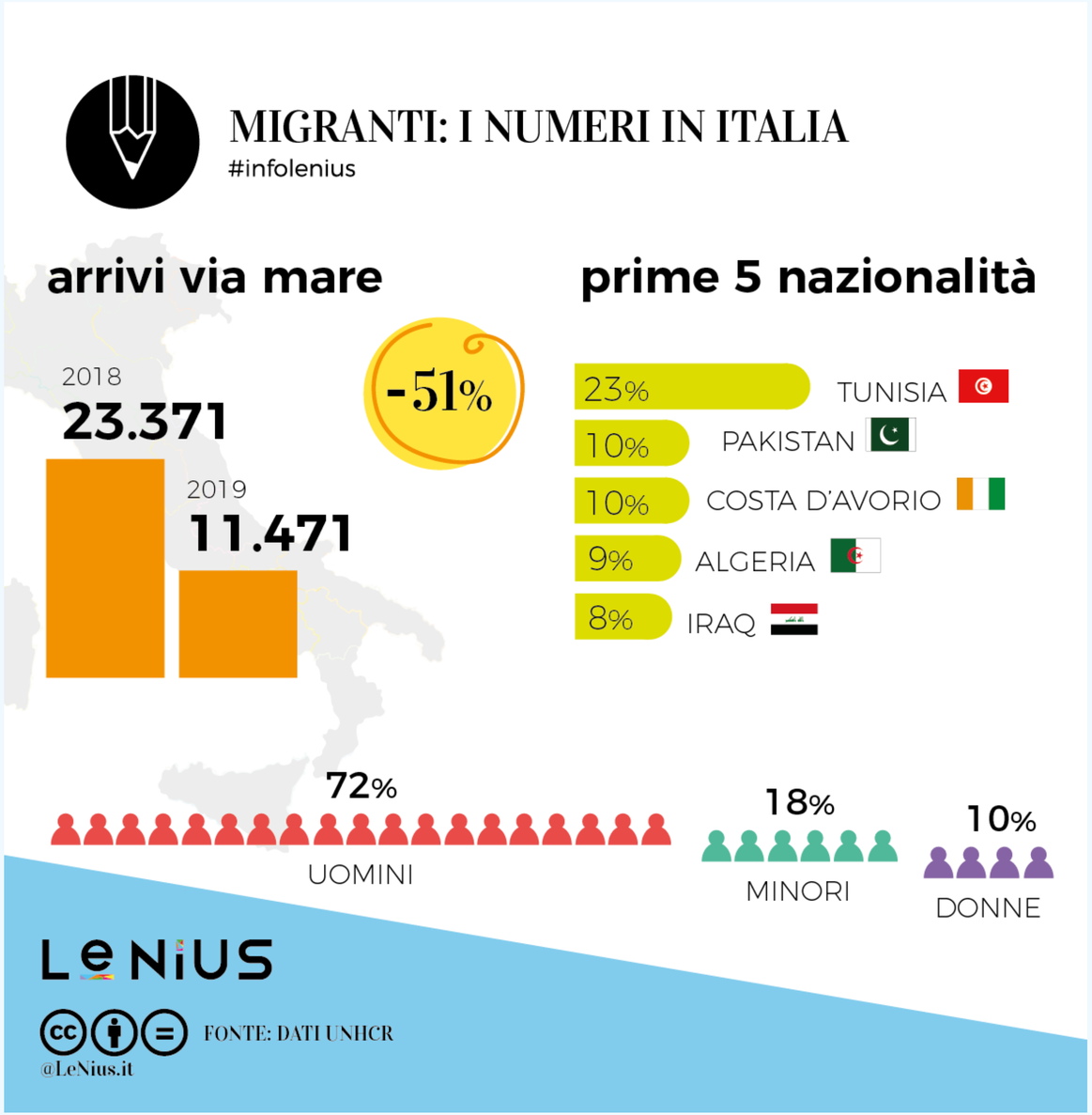
Fra il 2014 e il 2017, cioè nei quattro anni in cui è stato più attivo il flusso dal Nord Africa, sono arrivate via mare in Italia circa 623mila persone. Sono numeri mai sostenuti di recente da nessun paese europeo, esclusa la Grecia (che fra 2015 e 2016 ha accolto un milione di persone arrivate via mare per percorrere la cosiddetta “rotta balcanica”).

https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-migrazioni-2018-20415

Migranti: i numeri in Italia

Dati statistici

Secondo i dati Unhcr, tra il 1 gennaio e il 31 dicembre 2019 sono sbarcate in Italia 11.471 persone. Nel 2018 arrivarono 23.371 migranti, addirittura 119.247 persone nel 2017. Un calo del 51% rispetto al 2018 e del 90% rispetto al 2017.



L’organizzazione dell’accoglienza

«Sistemi di accoglienza e di abbandono» (Ciabarri, 2020: 146)

- Il diritto d’asilo;
- Schengen e la convenzione di Dublino;
- Assenza di programmazione e pianificazione pubblica dell’accoglienza;
- **Emergenza come forma di governo** - Centri di detenzione ed espulsione;
- Abbandono istituzionale.

L’invasione: mito, diplomazia, discorso pubblico

- Genealogie dell’invasione: costruzione dell’allarme sociale
- Il caso libico: una relazione ambigua
- Operazione Mare Nostrum (2013-2014)
- Immigrazione: la grande farsa umanitaria (Blangiardo, Valditara, Gaiani, 2017)

Strategie, complotti e farsa umanitaria

- Tesi dell' **«invasione»,** sia dal punto di vista demografico che da quello storico

- Tre rilevanti autori:

  - **Gian Carlo Blangiardo**, demografo e presidente dell'Istat dal 4 febbraio 2019

  - **Giuseppe Valditara**, docente di Diritto Romano presso l'Università di Torino e dal 2018 Capo Dipartimento per la Formazione Superiore e la Ricerca presso il MIUR

  - **Gianandrea Gaiani**, giornalista e direttore di Analisi Difesa, Consigliere per le politiche di sicurezza del ministro dell'Interno durante la XVIII legislatura

- Immigrazione come preciso disegno politico dietro il quale si celano non solo interessi economici, ma una minaccia alla sovranità italiana ed europea

L’ordine attraverso la legislazione

Politiche di controllo della mobilità

- Lo spazio europeo
- Gli *hotspot* (punti di crisi)
- EURODAC, le ONG e le Agenzie Europee
- Il diritto umanitario del mare:
  - **Extraterritorialità**: "immunità dalla giurisdizione" dello Stato costiero, sia nelle acque interne, porti compresi, che nel mare territoriale per le navi, considerate proprietà dello Stato di bandiera
  - **Distress**: situazione di pericolo in mare
  - **Porto sicuro** (place of safety, POS): luogo in cui si considerano terminate le operazioni di salvataggio

La «fortezza Europa» e l’esternalizzazione delle frontiere

*«Si parla ormai della **“fortezza Europa”,** di cui non riusciamo ad uscire per elaborare politiche di accoglienza, nella quale i diversi organismi elaborano sempre più ostacoli, per chi, soprattutto, i più poveri e perseguitati, reclamano il diritto di poter essere accolti e stabilirvisi stabilmente o per brevi periodi. Un atteggiamento riscontrabile in molte altre parti del mondo tanto che si può tranquillamente affermare che, “la proliferazione dei confini, il loro prismatico scomporsi e ricomporsi, costituisce “l’altro lato della globalizzazione”.» (Ciccodicola, 2018: 244)*

Esternalizzazione delle frontiere: trasferimento del controllo delle proprie frontiere a Paesi terzi, attraverso il coinvolgimento dei governi degli Stati di origine e transito affinché controllino i migranti diretti verso l’Europa, ed evitino che questi arrivino ai posti di frontiera (e poi facciano richiesta di asilo).

L’esternalizzazione esporta e trasforma i confini europei, e con essi il significato di sovranità statale. Si assiste a una deterritorializzazione effettiva del controllo sull’immigrazione attraverso azioni a scopo contenitivo e preventivo (Gaibazzi, 2016).

Dalla «Fortezza Europa alle «sliding doors»

La «fortezza Europa» traccia un fossato invalicabile e una linea fondamentale di disuguaglianza tra gli inclusi e gli esclusi (Bauman, 1998), che possono tentare soltanto la via delle migrazioni irregolari.

- Prospettiva di identificazione di una **relazione esclusiva tra Stato e cittadinanza**, tra nascita e nazione, contraddetta dalla figura del migrante e profugo come trasgressore di questa unità e portatore per definizione di una differenza.

Ciabarri (2020: 103) mitiga tale visione in favore della concezione del confine come dispositivo di filtraggio, di accesso differenziale tra diverse forme di mobilità e di soggetti.

Pertanto, non vi sarebbe contrapposizione alternativa tra apertura e chiusura, ma una **dialettica** (Walters, 2002; Campesi, 2015) in cui questi elementi si presentano e al contempo alimentano linee di tensione.

- **Frontiera** come filtro che serve a determinare le entrate e stabilire traiettorie future entro sistemi differenziali di condizione economica, giuridica, sociale. L'idea della fortezza Europa è rigettata da Ciabarri a favore dell'esistenza di un meccanismo di «porte girevoli» (**sliding doors**).

Regimi di frontiera: significati e valori del confine

«Ogni confine è in primo luogo il prodotto dell'azione umana. La demarcazione fisica o cartografica di un confine (il gesto di innalzare una recinzione sulla terra, di tracciare una linea su una mappa) va infatti vista sempre come un gesto politico, come un atto sociale (piuttosto che come qualcosa di necessario e naturale, corrispondente a un dato oggettivo e ineluttabile), nella misura in cui essa presuppone inevitabilmente l'attribuzione al confine stesso di un particolare significato simbolico e di un particolare ruolo pratico-operativo.» (Cuttitta, 2012)

- Confine come **sistema generativo dell'appartenenza sociale**
- Confine come **costruzione politico-giuridica**
- Confine che ad alcune categorie selezionate **«rimane addosso»** (Rastello, 2010 in Ciabarri, 2020)

Securitizzazione e umanitarizzazione

- L'"emergenza" è un carattere essenziale dell'attuale regime migratorio, un elemento imprescindibile dello "spettacolo del confine".

- 20 marzo 2002: stato di emergenza in relazione agli sbarchi in tutto il territorio italiano, al fine di fronteggiare il *«massiccio afflusso di stranieri che giungono irregolarmente in Italia, creando una situazione particolarmente critica, segnatamente sotto gli aspetti dell'ordine pubblico, dell'accoglienza e della temporanea permanenza.»*

- **Securitizzazione**: La sicurezza è un atto linguistico, e la securitizzazione è il processo attraverso cui qualcosa viene discorsivamente trasformato in un problema di sicurezza (Buzan, 1983)

- Didier Bigo (1998) sottolinea come le migrazioni siano sempre più considerate un problema di sicurezza; la securitizzazione è «una tecnologia politica, una modalità della governamentalità contemporanea» fondata sull'inquietudine, il «risultato di un effetto di campo in cui nessun attore è l'unico padrone del gioco.»

- Agier (2008) distingue «**una mano che colpisce e una mano che cura**», descrivendo un processo migratorio che si auto-alimenta in modo circolare:

«la securitizzazione consente di considerare il fenomeno delle migrazioni come un'emergenza; il carattere emergenziale del fenomeno legittima a usare la mano destra per colpire, anzi, impone di farlo; al tempo stesso, l'umanitarizzazione del medesimo tema impone di usare la sinistra per curare; il fatto stesso di dovere curare, infine, non fa che rafforzare l'idea di emergenza, facendo ripartire da capo il processo.»

Un sistema migratorio «proibizionista»

Considerazioni sull'analogia tra la proibizione dell'alcol in America degli anni Venti e il regime di frontiera europeo nei confronti degli Stati del Sud del Mondo

- Parallelismo tra i migranti degli anni Venti in USA e i movimenti migratori attuali: **identificazione di un corpo estraneo** formato da gruppi di immigrati con origini diverse descritti come portatori di indisciplina, illegalità, abitudini immorali nel loro complesso.

- **Dinamica proibizionista**: azione del targeting verso specifici gruppi per i quali il rischio di immigrazione illegale si avvicina alla totalità (Ciabarri, 2020).

- Il meccanismo che lega il proibizionismo con il formarsi di mercati neri che oscillano tra contrabbando e reti criminali rende la migrazione irregolare, i viaggi in barca, i trafficanti, i prodotti di questo sistema.

- Il termine proibizionismo *«sottolinea in maniera diretta la natura politica delle migrazioni, capace di mettere in risalto la profonda contraddizione del neoliberismo che richiede manodopera ma ne rigetta l'integrazione e l'emancipazione, specie se straniera. L'immigrazione è così oggetto di un proibizionismo operante nella forma di un razzismo democratico e di ampi processi di criminalizzazione.»* (Palidda, 2009 in Ciabarri, 2020)

- Le migrazioni diventano una linea di confine simbolico, di allerta attraverso cui ridisegnare il resto delle politiche e delle letture della realtà. In questo senso il sistema di proibizione è chiaramente collegato ai suoi effetti produttivi nel modellare le identità, generare confini sociali, fornire capri espiatori, operare in periodo di crisi.

Integrazione tra discorso pubblico e istituzioni

- Emerge come i percorsi di integrazione e i canali di accesso alla cittadinanza nel paese di emigrazione non siano univoci, dando vita a pratiche e mentalità eterogenee che si intrecciano ad un sistema di rappresentazione delle migrazioni mediterranee inquadrato nella crisi economica e di rappresentanza politica europea.

- I contenuti del discorso pubblico in molti paesi europei si sono orientati, negli anni, prevalentemente verso la diffusione di pregiudizi e stereotipi, contribuendo a legittimare pratiche razziste e discriminatorie (Lo Schiavo, 2010).

- Gli Stati d'Europa, in questo contesto, sono chiamati a ridefinire gli elementi fondanti della convivenza democratica per poterne ampliare la portata anche ai non cittadini e ai cittadini con background migratorio.

«Sfida delle migrazioni» tra ieri e oggi

La sfida alle quali le prime generazioni di migranti sono chiamate è quella di riuscire a svicolarsi da una condizione di “sospensione” tra i cittadini italiani e i propri figli, i quali saranno oggetto di più marcate dinamiche di socializzazione. La generazione dei figli, soggetta alla genesi della propria identità, sarà chiamata ad un costante e quotidiano lavoro di integrazione del proprio patrimonio culturale (attraverso negazione o rivendicazione) e le necessità del contesto di emigrazione.

La sfida per la politica e le istituzioni e, in generale, per l’Europa, è rompere «l’imbroglio mediterraneo» che trasfigura le migrazioni mediterranee in problema di ordine pubblico e sociale, attraverso «macchine della propaganda che agitano allarmi e pericoli e si presentano al tempo stesso come salvatrici [della popolazione europea minacciata].» (Ciabarri, 2020: 220)

Bibliografia

TESTI PRINCIPALI

- Ciabarri, *L'imbroglio mediterraneo: le migrazioni via mare e le politiche della frontiera*, Milano, Raffaello Cortina, 2020.
- P. Cingolani e R. Ricucci (a cura di), *Transmediterranei. Le collettività di origine nordafricana in Piemonte, tra continuità e cambiamento*, Rapporto di ricerca Fieri, Torino, 2013 (http://fieri.it/wp-content/uploads/2013/05/RAPPORTO-TRANSMEDITERRANEI_DEF_aprile.pdf)

ALTRI TESTI CONSULTATI

- F. Sossi, *Migrare: spazi di confinamento e strategie di esistenza*, Il Saggiatore, Milano, 2006.
- G. Fleri, *Fabbricare l'emergenza. Le radici delle rotte mediterranee verso l'Italia*, Dialoghi Mediterranei, Periodico bimestrale dell'Istituto Euroarabo di Mazara del Vallo, n. 40, novembre 2019 (http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/fabbricare-lemergenza-le-radici-delle-rotte-mediterranee-verso-litalia/).
- Golini et al., *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione. La situazione in Italia e alcuni elementi per il Piemonte e Torino*, Rapporto di ricerca Fieri, Roma, 2004 (https://www.fieri.it/wp-content/uploads/2013/05/Rapporto-finale-Integrometro.pdf).
- ISPI, *Fact Checking: migrazioni 2018* (https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-migrazioni-2018-20415).
- L. Armano, *Il Mediterraneo: contesto eco-culturale e categoria interpretativa*, Dialoghi Mediterranei, Periodico bimestrale dell'Istituto Euroarabo di Mazara del Vallo, n. 38, luglio 2019 (http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/il-mediterraneo-contesto-eco-culturale-e-categoria-interpretativa-2/)
- M. Agier, *Managing the Undesirables. Refugee Camps and Humanitarian Government*, trad. ingl., Polity, Cambridge 2011 [2008], p. 200.
- P. Cuttitta, *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Mimesis Edizioni, Milano, 2012.
- R. King, *Southern Europe in the changing global map of migration. In Eldorado or fortress?,* in: King, R., Lazaridis, G. e C. Tsardanidis (eds.) Migration in Southern Europe, London, Palgrave Macmillan, 2000.
- S. Mezzadra, A. Petrillo (a cura di), *Sicurezza e immigrazione. Il governo della paura* [1998], trad. it., in I confini della globalizzazione. Lavoro, culture, cittadinanza, Manifestolibri, Roma 2000, p. 213.

«Il sentiero da riprendere è quello di un umanitarismo legato a un'idea di internazionalismo e di valori universali capaci di porre a livello nazionale quanto globale il tema della giustizia, di una cittadinanza compiuta e attiva e di politiche reali di redistribuzione che possano rimuovere le disuguaglianze.»

(Ciabarri, 2020: 220)

Grazie a tutti per l'attenzione!